

Le condizioni dei giovani raggiunti dalle schegge non sono gravi. È il quarto attentato da quando il contingente è arrivato nell'isola. Abbandonata la tesi della vendetta personale, anche la Difesa ammette che l'obiettivo dei banditi è l'operazione «Forza Paris»

## Sardegna, nuovo attacco agli alpini

### Bomba a mano a Lula durante una festa, feriti sei militari

Una bomba contro gli alpini: l'anonima attentata ha firmato una nuova clamorosa azione in Barbagia. Sei militari sono rimasti feriti la notte di Ferragosto a Lula, per l'esplosione di una bomba a mano lanciata da uno sconosciuto. È il quarto attentato nelle ultime settimane contro l'operazione «Forza Paris» nel cuore della Sardegna. «Sono i banditi che reagiscono così al presidio del territorio».

gazza contesa di Mamoiada - come nel caso del precedente attentato a colpi di fucile, esattamente una settimana prima. Il ministero della Difesa fa un altro nome, assai più «impegnativo»: quello del superlatitante Matteo Boe.

Neppure nei drammatici mesi del sequestro Kassam,

«Papillon» era stato chiamato in causa così apertamente. 34 anni, già condannato per il sequestro di Sara Niccoli, Boe è assai lontano dalla tipologia tradizionale del bandito sardo: famiglia borghese, colto e istruito (ha studiato Agraria all'università di Bologna), una storica evasione nel suo curriculum, quella dal carcere dell'Asinara, nell'estate di cinque anni fa: nessuno ci era riuscito prima, nessuno ci riuscirà forse più. Da allora, viene tirato in ballo a ogni clamorosa impresa dell'Anonima, come appunto per il sequestro Farouk: ma mai nel modo ufficiale (anche se indiretto), si ricorre adesso alla Difesa. Lula - viene sottolineato infatti in un comunicato - è il luogo di nascita del noto latitante Matteo Boe. E la presenza militare ha croso lo spazio per la malavita.

Quelle fucilate contro la casa di Mariangela Marras, sindaco dc, e del suo vice Giovanni Cabua, sardista, hanno aperto l'ennesima crisi istituzionale della Barbagia: giunta e consiglio comunale si sono dimessi, al posto loro è arrivato il commissario prefettizio che avrà il compito di indire le nuove elezioni. In quale clima, è facile immaginare.

Le condizioni dei feriti, intanto, vanno migliorando. Dopo le prime cure nell'ospedale da campo di Orotelli, i più gravi sono stati trasferiti all'ospedale «San Francesco» di Nuoro. Leri hanno ricevuto la visita del generale Duilio Mambriani, capo della regione militare della Sardegna, mentre attestati di solidarietà provengono da tutta Italia. Il generale Mambriani si è messo in contatto anche col ministro della Difesa, Salvo Andò, che avrebbe raccomandato di intensificare la vigilanza e i controlli intorno ai campi, soprattutto in occasione di incontri e manifestazioni pubbliche. L'allarme però cresce. E l'Associazione nazionale dei soldati in servizio di leva giunge a chiedere l'immediato ritiro delle truppe in Sardegna e in Sicilia: «Altrimenti le famiglie che hanno i loro figli se li vanno a riprendere...».

PAOLO BRANCA

ROMA. Adesso sarà difficile trovare una «ragazza contesa», liquidare spari e bombe come «lati isolati». L'anonima attentata ha colpito nuovamente gli alpini, e questa volta poteva essere davvero una strage. È accaduto l'altra notte, la notte di Ferragosto, sotto il cielo di Lula, in Barbagia: una bomba a mano del tipo «Stem», lanciata da uno sconosciuto, è finita a due passi da un gruppo di alpini che stava facendo rientro all'accampamento. Il bilancio è di sei feriti, fortunatamente non gravi: le ferite causate dalle schegge sono state dichiarate guaribili tra i sette e i dieci giorni. Ma bastava un metro, forse neppure, per «centrare» in pieno il gruppo, e allora ci sarebbe scappato sicuramente il morto.

I nomi, innanzitutto: Giuseppe Taormina, 20 anni, di Palermo; Giorgio Morana, 21 anni, di Modica; Giuseppe Di Pietro,

20 anni, di Siracusa; e Luciano Scociarino, 20 anni, di Garbagnate Milanese, tutti appartenenti al battaglione meccanizzato «Torino», accampato a Lula; poi Dino Lo Presti, 21 anni, di Palermo, e Giuseppe Parise, 20 anni, di Saronno, orchestrali della banda militare del «Gorizia» Amaro destino: quattro feriti su sei provengono dalla Sicilia, l'altra isola «militarizzata».

La ricostruzione ufficiale da parte dell'esercito è alquanto scarna. L'attentato è avvenuto alle 23 e 20 di sabato, dopo una serata di festa in paese, una delle tante promosse dalle autorità per favorire il processo di socializzazione tra militari e gente del luogo. L'attentatore era nascosto dietro l'angolo di una palazzina, a pochi metri dal gruppo di militari. La confusione seguita all'attentato ha facilitato la fuga. E il movente? Questa volta non c'è alcuna Francesca - la misteriosa ra-



Uno dei militari feriti viene visitato da un medico; a sinistra, un alpino durante un giro d'ispezione

### Intervista a GIULIO ANGIONI

## L'antropologo: «È una bravata qui non c'è ribellione anti-stato»

Tre «incidenti» in un mese. E allora: l'isola è ostile ai militari? Oppure si tratta di episodi isolati, slegati? Per Giulio Angioni, antropologo e scrittore, in realtà la gente della Sardegna «prova indifferenza verso l'operazione Forza Paris». E ancora: «Molte cose sono cambiate, è impensabile un movimento di popolo contro i militari come quello di 23 anni fa. L'errore, oggi, forse è stata l'enfatizzazione».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Francesca, ragazza contesa e misteriosa di Mamoiada, questa volta non c'entra. «Questa volta», dicono gli investigatori, «ci troviamo di fronte a un atto intimidatorio». Una bomba a mano, e sei alpini feriti. È il terzo «inciden-

te», da quando è cominciata l'operazione «Forza Paris». E, allora: la gente dell'isola non vuole i militari: percepisce questa decisione del governo come un'ultima, inaccettabile, «imposizione» di Roma. E ci si? O, invece, sono davvero so-

lo tre «incidenti», tre episodi distinti, slegati, per cui è assurdo cercare una «chiave di lettura»? Ne parliamo con Giulio Angioni, antropologo e romanziere di Sardegna.

Professore, lei cosa ne pensa? La gente è ostile ai militari?

Ostile? No, in realtà io credo che la maggioranza delle persone, qui, sia indifferente all'operazione Forza Paris. Quanto meno, non vi si dà l'importanza che invece ad essa attribuiscono i politici. Questi episodi, certo, danno da pensare. Ma se non corriamo il rischio di apparire banale, potrei quasi dire...

SI?

Ecco, viene da pensare che questi episodi in qualche modo siano la conseguenza di certe enfatizzazioni.

Cioè: si è parlato così tanto di «Forza Paris» e dei suoi scopi, che qualche reazione doveva pur esserci. È questo che intende?

In qualche modo, sì. In fin dei conti, quando il ministro Andò ha avuto questa idea, ha detto: «l'esercito avrà funzioni di polizia», e questo è stato enfatizzato, gridato. Invece, è pur sempre un'esercitazione, dove le funzioni di polizia e di controllo del territorio arrivano secondariamente e, comunque, dalla popolazione sono accettate.

leri il ministro della difesa Salvo Andò ha detto: «I rapporti tra i militari e la popolazione sono splendidi». In passato, certo, non lo è stato...

A questo riguardo, in effetti, c'è qualcosa di nuovo. Dieci anni fa, per esempio, non si sarebbero mai organizzate festicciole tra la gente dei paesi e i militari. La bomba a mano, la sparatoria, certo sono cose tristi. Ma, io credo, sono anche le azioni di una minoranza di scalmanati.

Lula, dove è avvenuto l'ultimo «incidente», è il paese natale del bandito Matteo Boe, latitante. Significa

qualcosa, questo? C'è, forse, un po' più di voglia di fare una bravata.

Dieci anni fa, lei dice, non ci sarebbero state feste. Che cosa è cambiato da allora?

Guardi, 23 anni fa, quando si parlò dell'arrivo di contingenti militari, ci fu un movimento di popolo. Non me lo ricordo con precisione, ma sicuramente in strada scesi anch'io. Ora tutto questo è impensabile, è cambiato il clima generale. Non c'è più un'opposizione forte e sicura verso gli atti del Governo. L'isola è diventata meno isolata... L'anti-statalismo di un tempo è diminuito. Anche il partito Sardo d'azione mi sembra

molto diviso sull'operazione Forza Paris.

E lei? Che cosa prova?

Non provo un rifiuto pregiudiziale, né una pregiudiziale approvazione, proprio come la maggior parte della gente. Dico solo che forse non era il caso di fare tanto chiasso. Forza Paris è una specie di «sperimentazione», una cosa su cui non mi pare ci si debba schierare, una decisione che, tra l'altro, potrebbe anche dare buoni risultati. E, poi, se penso a mio figlio durante il servizio militare, tutto il giorno con la ramazza in mano... Be', allora dico: che male c'è se invece deve svolgere compiti come questi?

### Infanticidio per «vendetta» a Cairo Montenotte, in Liguria

## Uccide la figlia di nove mesi dopo aver litigato con la moglie

Atroce infanticidio il giorno di Ferragosto a Cairo Montenotte, in provincia di Savona: dopo un litigio con la moglie, che era andata dai carabinieri a denunciare per maltrattamenti, un operaio di 48 anni si è «vendicato» ammazzando la figlia di 9 mesi. Testimone della tragedia il fratellino di due anni. Nello stesso edificio, cinque anni fa, un uomo si era suicidato dopo aver ucciso le due figlie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Dopo l'ennesimo litigio a suon di botte, la donna aveva deciso che era ora di finirlo. Così era fuggita via, diretta alla caserma dei carabinieri per denunciare il marito violento. Ma quando, accompagnata dai militari, è tornata a casa, il marito le ha annunciato sul portone l'avvenuta «vendetta». «Brava - le ha detto - hai fatto bene a tornare, l'ho ammazzato la figlia». E, su in casa, è stato trovato il corpicino privo di vita una bambina di 9 mesi.

È accaduto il giorno di Ferragosto a Cairo Montenotte, in provincia di Savona, vittima la piccolissima Daniela, ultima

dei quattro figli di Franca Ostinet, 36 anni, bidella presso le scuole medie di Cairo, e di Nicola Pelle, 48 anni, operaio. Testimone dell'infanticidio il fratellino Paolo, di due anni, mentre gli altri due fratelli, più grandi d'età, vivono da tempo in casa dei nonni paterni a Savona. I litigi in casa Pelle sembrano fossero pane di tutti i giorni. Sabato scorso lo scontro tra marito e moglie deve essere stato più aspro e manesco del solito, tanto che Franca Ostinet, verso le due del pomeriggio, ha cercato scampo fuori di casa ed è andata di corsa dai carabinieri.

Sporta denuncia per maltrattamenti e percosse, la donna ha chiesto ed ottenuto di essere accompagnata a casa. Aveva paura di altre botte, ma la realtà è stata peggiore dei suoi timori: mentre varcava il portone, scortata dai carabinieri, s'è trovata faccia a faccia con il marito che le ha annunciato di avere ammazzato la figlia neonata. Una corsa all'ignominia su per le scale e la scoperta che non si trattava di un macabro bluff: sul letto matrimoniale c'era, accuratamente composto e con un vaso di fiori accanto, il cadaverino di Daniela. Il fratellino Paolo, scampato incolume alla furia vendicativa e omicida del padre, era in un'altra stanza del modesto alloggio, testimone non si sa quanto consapevole dell'atroce fine della sorellina.

Nicola Pelle, che i carabinieri avevano preso in consegna sul portone dopo l'annuncio di morte, è stato immediatamente arrestato. Interrogato per sei ore, nello stesso pomeriggio e nella serata di Ferragosto, dal sostituto procuratore della Repubblica di Savona, Tiziana

Parenti, verrà sentito stamane anche dal Giudice delle indagini preliminari. Avrebbe comunque già reso ampia confessione, spiegando di avere ammazzato la figlia scaraventandola dalla culla per terra e poi sbattendola più volte la testa contro il pavimento.

L'edificio di Cairo Montenotte dove Daniela è stata uccisa era stato già teatro, cinque anni fa, di un altro terribile, analogo fatto di sangue: Franco Perini, un uomo di mezza età, anche lui per vendicarsi dell'abbandono da parte della moglie, aveva ammazzato due figlie a fucilate, poi si era barricato sul tetto e, dopo ore di inutili trattative con le forze dell'ordine, si era gettato nel vuoto schiantandosi al suolo.

Ma Cairo Montenotte sarebbe balzata ai dubbi onori della cronaca nera a livello nazionale soltanto due anni dopo, con l'omicidio del farmacista Cesare Brin e la serie di spettacolari processi all'imputata Cigliola Guerinoni, subito ribattezzata «la mandita della Valle Bormida», o, dai cronisti più benevoli, la «dama bionda di Cairo».

### Giorgio Perlasca si finse ambasciatore di Spagna a Budapest alla fine della guerra

## È scomparso un eroe misconosciuto

### Salvò migliaia di ebrei ungheresi dai lager

La sua morte è un'occasione per riportare alla memoria la straordinaria vicenda che lo vide protagonista a Budapest nell'autunno del 1944: parliamo di Giorgio Perlasca, scomparso a Padova a 82 anni, che riuscì a salvare cinquemila ebrei ungheresi destinati allo sterminio. Si era fatto passare per un diplomatico spagnolo e in questa veste era riuscito a portare avanti la sua opera umanitaria.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Vuole sapere come ho scoperto di aver compiuto qualcosa di importante? Fu a Gerusalemme, quando venni premiato. Durante la cerimonia, mi venne incontro una signora, con una rosa. Me la donò e poi scappò via». La rosa era accompagnata da un biglietto da visita. C'era scritto, in inglese: «Lei ha salvato due membri della mia famiglia e con loro la fiducia nel genere umano. Fiducia che andava svanendo». Così Giorgio Perlasca, ormai ottantenne pensionato, sintetizzò alcuni anni fa ad Enrico Deaglio, che su di lui stava scrivendo un libro, la straordinaria esperienza consumata nel triste inverno del 1944 a Budapest.

In una stagione di «eroi» di carta e di falsi miti, ricordare Giorgio Perlasca, che oggi verrà sepolto nella sua Padova, è riportare alla memoria una delle pagine più belle e meno conosciute di quella solidarietà umana che riuscì a esprimere anche nella bestialità dell'Olocausto. In quell'inverno del 1944, a Budapest, il commerciante Giorgio Perlasca riuscì a salvare migliaia di ebrei ungheresi destinati alla deportazione nei campi di concentramento, spacciandosi per il console spagnolo. Lo sterminio organizzato degli ebrei ungheresi durò otto mesi, dal marzo del 1944 al gennaio 1945, quando Hitler aveva ormai perso la guerra. Ma la

cosa più sconvolgente è che fu uno sterminio annunciato, previsto e seguito in tutte le sue fasi dalle diplomazie internazionali ed anche, con raccapricciante dovizia di particolari, dalla stampa di mezzo mondo.

Tra il 1941 e il 1945, delle 825 mila persone considerate ebrei nei territori della «Grande Ungheria» 565 mila morirono nei lager tedeschi. E se decine di migliaia sopravvissero lo si dovette unicamente all'opera di un piccolo gruppo di diplomatici di paesi neutrali, rimasti nella capitale ungherese nelle settimane finali dell'assedio delle armate alleate. Tra questi diplomatici ve ne era uno «fittizio», Giorgio Perlasca, commerciante di carni, bloccato a Budapest dall'8 settembre. Internato insieme ad altri italiani, era riuscito a fuggire e si era trovato nella capitale ungherese nei giorni, drammaticamente caotici, di fine guerra, solo e senza documenti. Aveva trovato riparo nella sede diplomatica spagnola e dall'ambasciatore aveva ricevuto un falso passaporto e si era messo al servizio di un programma umanitario che la

### Fallito attentato ad un traliccio dell'Enel in Toscana



È fallito un attentato dinamitardo contro un traliccio Enel dell'alta tensione. Stavolta era stato scelto un bersaglio nei pressi della strada panoramica dei Quattro Venti, sopra Molina di Quosa. Due cariche sono esplose sotto il traliccio numero 127, ma non hanno provocato danni. Nessuno ha udito il rumore dell'esplosione e quindi non si sa quando sia avvenuta precisamente. Certamente prima dell'alba di sabato e dopo mercoledì, quando nella zona erano passati alcuni gitanisti senza notare niente di strano. A scoprire il fatto è stato un appuntato dei carabinieri che nel pomeriggio di Ferragosto, in licenza, aveva portato la famiglia a fare una scampagnata ai Quattro Venti. A terra, vicino al pilone, il militare ha rinvenuto un volantino scritto in stampatello. Nessuna sigla, nessuna rivendicazione. Poche righe contro le fonti di inquinamento e il resto del manifestino inneggiava agli indiani d'America in contrapposizione ai festeggiamenti dedicati a Colombo per il cinquecentenario della scoperta dell'America.

### Bambino di 7 anni annega nel Trasimeno

Il cadavere di un bambino di 7 anni, Alessio Nicosia, di Perugia, è stato trovato ieri pomeriggio nel canale del porticciolo di un camping di Tuoro sul Trasimeno. Il bambino era scomparso la sera di Ferragosto dal camping, posto sulle rive del Lago Trasimeno, in cui alloggiava con i propri genitori, che hanno dato l'allarme. Il bambino - secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri - sarebbe inavvertitamente scivolato in acqua mentre si trovava accanto al canale, e sarebbe morto annegato. Nelle ricerche sono stati impegnati carabinieri e vigili del fuoco di Perugia, i quali hanno fatto intervenire anche sommozzatori del Comando provinciale di Roma ed un elicottero del Nucleo di Arezzo.

### Lotteria di Taormina Due miliardi a Viareggio

È stato venduto a Viareggio il biglietto che ha fatto vincere i 2 miliardi della Lotteria Nazionale di Taormina. Si tratta del tagliando serie B 217177. Duecento milioni, invece, sono andati al biglietto serie U 77133 venduto a Milano; il terzo premio, di 100 milioni, è stato venduto a Castellammare di Stabia con il biglietto serie C 45452. Il vincitore dei due miliardi è stato abbinato al film di Giuseppe Tornatore «Nuovo Cinema Paradiso». Il secondo estratto era abbinato a «La strada» di Federico Fellini, mentre il terzo a «Ladri di biciclette» di Vittorio De Sica. Ma ci sono anche sette premi di seconda categoria che vincono 30 milioni ciascuno. Sono: serie N 55691 Milano, N 17106 Besozzo (Varese), Z 16636 Caserta, M 18936 Pisa, P 92038 Termoli (Campobasso), D 89101 Venezia (Mestre), Q 89849 Venezia.

### Delfino si arena e muore sul Lido di Venezia

Un delfino è morto dopo essersi arenato ieri mattina sulle spiagge del Lido di Venezia. Si trattava di un esemplare di Tursiopo (tipico dell'Adriatico), maschio, di circa 25-30 anni, malnutrito, del peso approssimativo di due quintali. Soccorso da una squadra di tecnici e biologi, poco prima che morisse, è stato deciso di caricare l'animale su un camion dei Vigili del Fuoco per essere trasportato al Delfinario, in attesa di un miglioramento delle sue condizioni. Ma mentre veniva caricato, il delfino è stato colto da collasso ed è morto. Il corpo sarà fatto esaminare domani in un Istituto Zooprofilattico.

### Agguato in Calabria Un morto e tre feriti

Un pregiudicato, Bruno Talia, di 59 anni, è stato ucciso ed altre tre persone sono rimaste ferite in modo non grave in un agguato avvenuto ieri sera a Bova Marina, un centro a quaranta chilometri da Reggio Calabria. L'agguato è stato fatto nel centro del paese, in uno spiazzo antistante un bar sulla soglia del quale Talia stava conversando con alcune persone. L'uomo è morto all'istante, raggiunto da colpi di fucile e di pistola sparati da almeno due persone, giunte sul posto a bordo di un'automobile di grossa cilindrata. Le tre persone rimaste ferite sono Domenico Zaccuri, di 54 anni; Andrea Auletta, (24), e Leo Romeo, (38). Sono stati medicati nell'ospedale di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) per ferite giudicate guaribili per tutti in 15 giorni. Le tre persone ferite si trovavano anch'esse nei pressi del bar davanti al quale è stato fatto l'agguato. Bruno Talia era un ex sorvegliato speciale, considerato dagli investigatori il capo di una cosca che controllerebbe le attività illecite nella zona di Bova. Talia aveva precedenti penali per sequestro di persona ed associazione mafiosa.

GIUSEPPE VITTORI

dimostrare di essere all'altezza delle «migliori». S.S. Per mezzo secolo la sua vicenda è rimasta sconosciuta ed è venuta alla luce solo in seguito alla tenace ricerca condotta da alcuni sopravvissuti. Una «pubblicità» che meraviglia in primo luogo proprio lui, Perlasca, ritornato alla fine della guerra a Padova, la sua città, per riprendere l'attività di commerciante. In molti, a partire dall'autunno del 1989, quando la sua vicenda divenne di dominio pubblico, gli posero la stessa domanda: «Lei, in fondo, non era parte in causa. Avrebbe potuto fuggire da Budapest, mettersi in salvo. Perché è rimasto in Ungheria?». Nella risposta offerta da Perlasca a Enrico Deaglio sta il senso di una vicenda unica: «Vedevo delle persone che venivano uccise e, semplicemente, non potevo sopportarlo. Non potevo sopportare la vista di persone marchiate come degli animali, o assistere passivamente all'uccisione di bambini. Ho avuto la possibilità di fare, e ho fatto. Tutti, al mio posto si sarebbero comportati come me». Così, purtroppo non fu, ma questa è un'altra storia.